

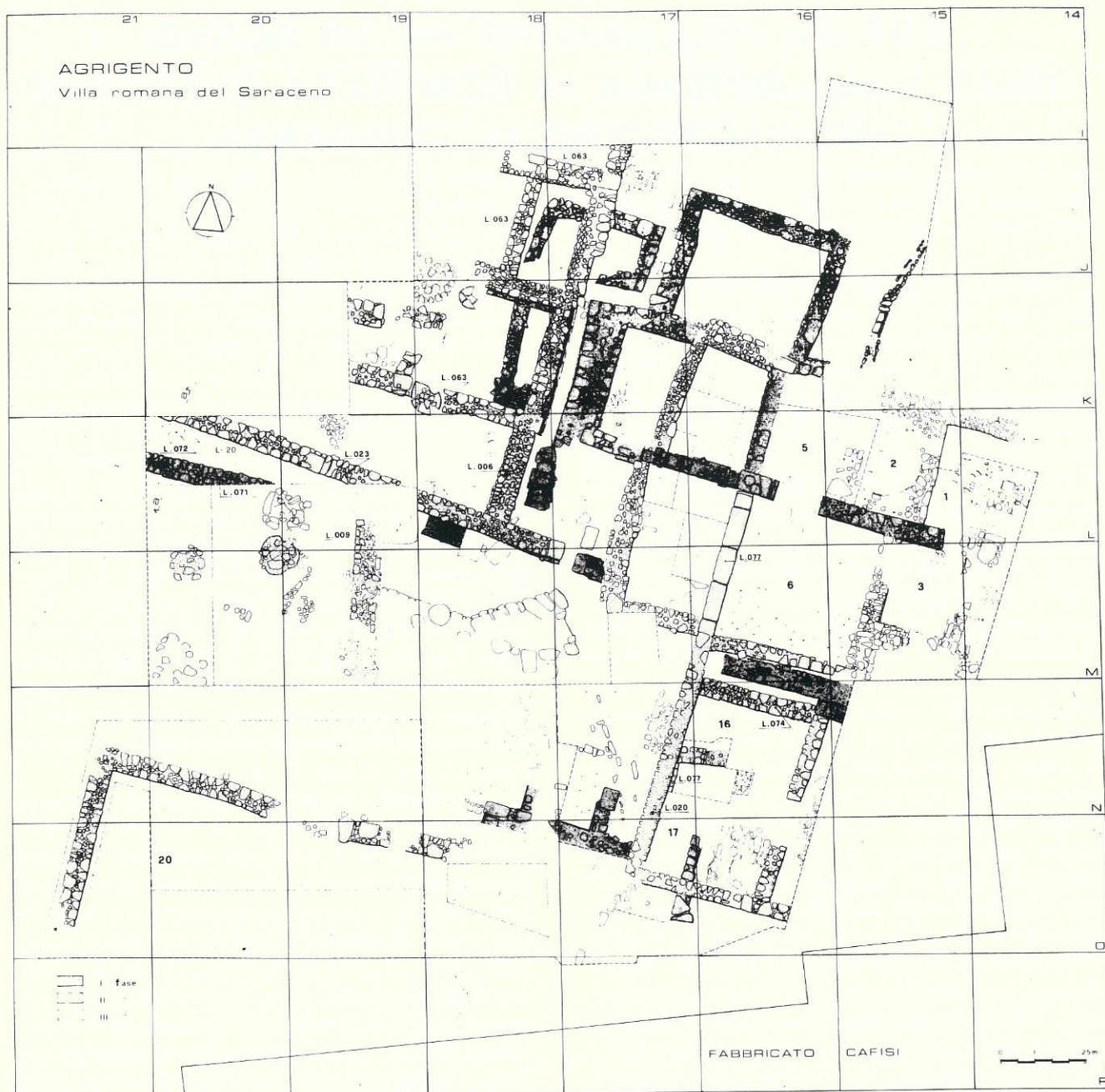
# NOTIZIA PRELIMINARE SULLO SCAVO DELLA VILLA ROMANA IN CONTRADA SARACENO NEL TERRITORIO DI AGRIGENTO

Alla luce dei saggi di scavo condotti nell'estate del 1984 che avevano accertato l'esistenza di strutture antiche con mosaici bicromi risalenti ad età imperiale romana avanzata (1), la Soprintendenza Archeologica di Agrigento ha intrapreso una ricerca sistematica di un insediamento sito in località Saraceno nel territorio di Agrigento. Le ricerche hanno avuto inizio il 4 marzo del 1985 e sono proseguite sino alla fine del mese di maggio.

Lo scopo di questa prima campagna di scavo è stato quello di cogliere la storia dell'insediamento e di riconoscere possibilmente l'estensione e la consistenza del sito archeologico. La località interessata si trova alle estreme pendici nord-orientali del colle Caltafaraci (2) (IGMI F. 271 IV N.E.); presenta ricchezza di acque sorgive, buon terreno agricolo e una visione suggestiva dominante un'ampia e fertile vallata che comincia ad aprirsi laddove si pone il nostro insediamento. Collegato attraverso un diverticolo alla via *Agrigentum-Catina* menzionata nell'*Itinerarium Antonini* e che doveva corrispondere grosso modo nella parte iniziale all'attuale tracciato della strada Favara-Castrofilippo, l'insediamento antico ricade nel cuore della villa settecentesca che fu del marchese Cafisi e che attualmente è nelle mani della famiglia Bosco-Fanara. La superficie indagata risulta fino ad ora di mq 600 circa ed ha interessato la parte settentrionale del terzo terrazzo inferiore dove lo scavo ha evidenziato sino ad ora tre fasi dell'insediamento antico. Le prime due fasi si riferiscono all'esistenza di una villa

databile tra la fine del I sec. - inizi II sec. d.C. e la seconda metà del IV sec. d.C., la terza fase ad una modesta fattoria databile nel V-VI sec. d.C. (tav. I). Alla villa di prima fase appartengono un edificio termale con ambienti mosaicati e un contiguo complesso rurale-artigianale (figg. 1-2) classificabili cronologicamente tra la fine del I sec. - inizi II sec. d.C. e i primi anni del IV sec. d.C.; alla villa di seconda fase è pertinente una risistemazione dello stesso edificio termale e dello stesso complesso rurale-artigianale avvenuta in età tardo-costantiniana (fig. 3) la cui vita cessa in base alla moneta più tarda ritrovata dopo il 363 d.C. La terza fase è rappresentata dai resti di due grandi ambienti e da cinque basamenti pressochè circolari in pietra calcarea destinati a sorreggere altrettanti pythoi, uno dei quali ancora *in situ* (fig.4).

Significativo risulta per la scansione di queste tre fasi il saggio fatto nel settore L-20 nel quale ogni fase è separata stratigraficamente da un proprio livello di distruzione e di deposito (tav. II; fig. 5). Il primo livello inferiore è dato da uno strato di terreno argilloso nel quale sono stati rinvenuti un muro a secco di pietre calcaree dello spessore di m. 0,57 (locus 071) e i resti di due pythoi (locus 072) poggianti inferiormente su un terreno scuro di fondazione (locus 058) e superiormente ricoperti da una striscia continua di bruciato di circa m. 0,03 (locus 051). Sia il muro che i pythoi vennero parzialmente tagliati da una costruzione successiva, il muro di terrazzamento locus 023, inserito ad una quota superiore nello stesso deposito argilloso



Tav. I - Planimetria generale dello scavo con le tre fasi dell'insediamento differenziate graficamente come in legenda.

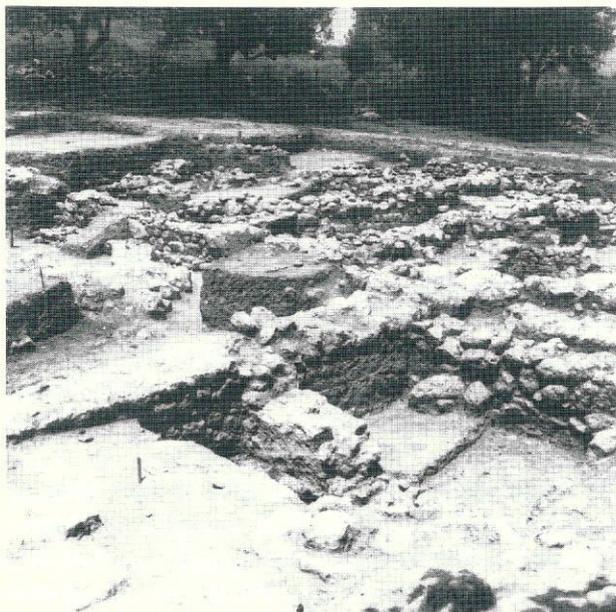


Fig. 1 - Panoramica di una parte dello scavo.



Fig. 2 - In primo piano il muro locus 063 facente parte della Villa di 1<sup>a</sup> fase.

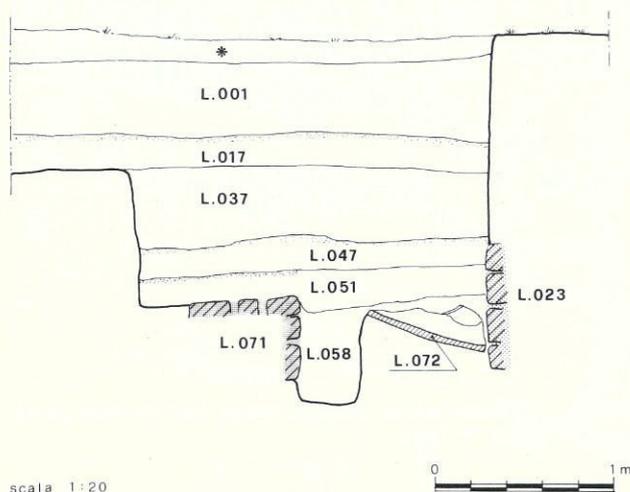


Fig. 3 - Il muro locus 064 della 1<sup>a</sup> fase; alle spalle, indicato dalla palina, il muro locus 063 della 2<sup>a</sup> fase.



Fig. 4 - Basamento circolare in pietra con pythos *in situ* facente parte della fattoria di V-VI sec. d.C.

## Sezione a-a



Tav. II - Sezione stratigrafica nel settore L-20.



Fig. 5 - A sinistra il muro locus 072 di 1<sup>a</sup> fase poggiante sul terreno di fondazione (L. 058); a destra il muro di terrazzamento locus 023 di 2<sup>a</sup> fase.

e ricoperto a sua volta da uno strato di distruzione dello spessore di m. 0,05 (locus 047). Se il sito restò disabitato per pochissimo tempo tra la prima e la seconda fase, dopo la distruzione della seconda fase dovette essere abbandonato per un certo periodo con formazione di uno spesso strato di terreno alluvionale (locus 037) dello spessore di m. 0,45 che determinò il livello di calpestio dell'insediamento di terza fase. La distruzione di quest'ultima fase in sezione è rappresentata da una fascia continua di bruciato dello spessore medio di m. 0,04 (locus 017) su cui si depositò il terreno agricolo attuale.

A questo punto della ricerca la fase meglio documentata appare la seconda sia per la consistenza delle strutture messe in luce sia anche per i materiali rinvenuti. Della villa di questa seconda fase si può cogliere la planimetria di alcuni ambienti e degli spazi aperti che tali ambienti definiscono (tav. I). Il muro locus 023 (3) appare l'asse portante che separa un'area aperta, destinata a cortile posta a meridione ad un livello decisamente superiore, da una zona più depressa che comprende una serie di ambienti utilizzati come magazzini e per attività rurali come dimostra la presenza di una serie di grandi pythoi posti all'interno di tali ambienti. Lo stesso muro locus 023 che fa sistema col muro locus 006 (4) disposto in senso nord-sud determina l'orientamento di questo complesso (N. 80° W.) con la definizione di alcuni vani che risultano divisi al loro interno dai muri trasversali locus 063 (5). Tra il complesso termale posto ad occidente e i magazzini c'è un modesto passaggio aperto orientato in senso nord-sud la cui funzione appare quella di separare nell'ambito della villa due settori di destinazione diversa (fig. 6).

Sotto gli ambienti artigianali della villa di seconda fase si trovano quelli di prima fase i quali presentano un orientamento leggermente diverso (N. 86° W.) ad una quota più bassa di circa mezzo metro. L'asse portante del complesso artigianale della villa di prima fase è dato

dal muro di terrazzamento locus 071 (6) che si è trovato in parte tagliato per far posto al muro locus 023 di seconda fase (fig. 7). Se, dunque, la destinazione d'uso di questa parte della villa rimane identica nella ricostruzione di seconda fase, il piano pavimentale si innalzò decisamente. Significativa appare, a questo proposito, la presenza di una canaletta intonacata che passa al di sotto del muro locus 006 di seconda fase e che delimita ad ovest il passaggio lastricato di cui si è detto sopra (fig. 6). Sia la canaletta che il passaggio vennero ricoperti con pietrame e terra di riempimento che costituì il piano di calpestio (locus 045) della villa di seconda fase. Si determinò l'allargamento del cortile antistante i magazzini nella parte sud con una colmataura costituita da detriti ceramici e blocchi provenienti da edifici della villa di prima fase, tra cui rocchi di colonna di pietra calcarea (fig. 8).

La tecnica costruttiva dei muri di prima e seconda fase appare sostanzialmente identica. Si tratta di muri costruiti a secco a mezzo di pietrame calcareo almeno per quanto riguarda il settore magazzini (fig. 9). Negli ambienti di seconda fase si fa uso di blocchi e pezzami di tufo chiaramente prelevati dalla villa più antica. Per quanto concerne gli ambienti che fanno parte delle terme, i muri mostrano una tecnica costruttiva molto più accurata e rifinita risultando costruiti con blocchi di tufo (i muri di prima fase) o con pietrame di modeste dimensioni cementato con malta (i muri di seconda fase). Questa tecnica così differenziata appare evidente nel bel muro ovest (fig. 8) che separa la zona magazzini da quella delle terme. La parte inferiore di questo muro è realizzata con lunghi conci di tufo (locus 077) (7) e costituiva nella villa di prima fase filare di elevato — ad esso corrisponde una traccia di pavimento in cocciopesto che probabilmente faceva da massetto ad un mosaico —; nella ricostruzione tardo-costantiniana di IV sec. d.C. diventa in parte muro di fondazione. Su di esso si imposta una struttura fatta di pietrame piuttosto minuto



Fig 6 - Passaggio pedonale di 1ª fase (J/K-17) che separa la zona agricolo-artigianale dal complesso termale. A sinistra la canaletta che venne ricoperta nella costruzione della Villa di 2ª fase con pietrame e terra di riempimento.

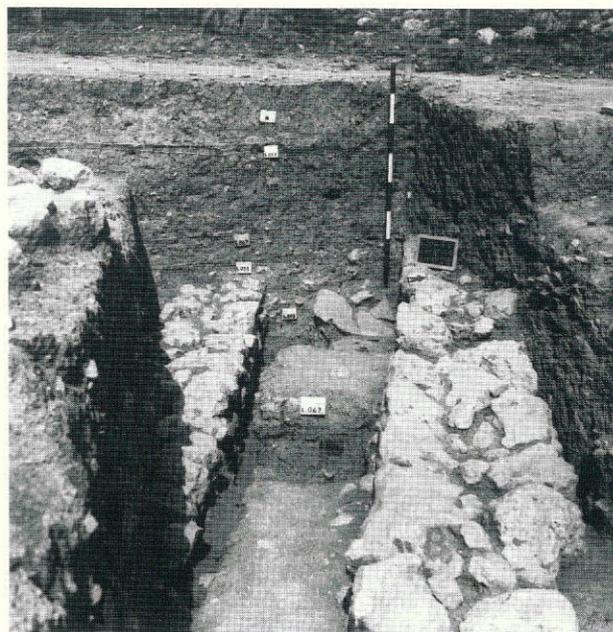


Fig. 7 - A sinistra il muro Locus 071; a destra il muro Locus 023.



Fig. 8 - In primo piano il muro ovest (Locus 077/020), al di là del quale si apre la corte antistante i magazzini realizzata con colmataura da detriti ceramici e blocchi provenienti da edifici della Villa di 1<sup>a</sup> fase.

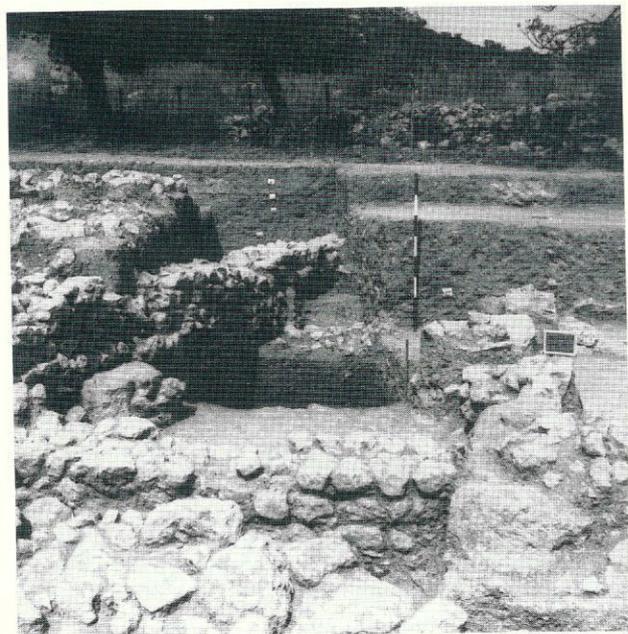


Fig. 9 - Ambienti del magazzino fatti con muri a secco di pietra calcarea.

cemento con malta (locus 020). A questo muro superiore corrisponde traccia di un secondo pavimento in calcestruzzo conservatosi nell'angolo dell'ambiente 17. Questo secondo pavimento venne smantellato quando la villa venne abbandonata ed alcuni suoi ambienti vennero riutilizzati in maniera estremamente modesta nel V-VI sec. d.C. con la risistemazione degli spazi interni e dopo aver proceduto ad un'ulteriore opera di colmataura e di rialzo del piano di calpestio. Allo stato attuale delle ricerche se appare netta e stratigraficamente accertata la cesura tra la prima e la seconda fase del complesso agricolo-artigianale della villa, meno sicurezza vi è per quanto attiene il settore delle terme sia per la limitatezza dello scavo sia per lo sconvolgimento che esso subì fino ad epoca relativamente recente. Si può dire che il complesso-termale è ancora da definire nella sua articolata planimetria (tav. I); c'è certezza solo per la destinazione di alcuni ambienti. L'ambiente 1 può essere considerato il *praefurnium* della terma sia per l'assenza di un piano pavimentale che per la presenza di una forte combustione; l'ambiente 3 che è direttamente collegato al *praefurnium* può intendersi come il *caldarium*. La presenza di *suspensurae* costituite da pile di mattoni di varie dimensioni (8) in questo vano conferma tale attribuzione. Gli ambienti 5 e 6 risultano sino ad ora i più sontuosi, presentano un pavimento a mosaico bicromo il cui tessellato è dato da motivi vegetali (girali di acanto che contornano un emblema centrale la cui raffigurazione è andata perduta) e da motivi marini (due pesci stilizzati all'interno di un riquadro il cui leit-motif è dato da un disco d'ardesia contornato da triangoli. Questi due vani possono essere definiti probabilmente come due piccole sale o forse come *apodyteria*. Intimamente collegata a questi due ambienti è una vasca intonacata di forma semiovale (9) provvista di due gradini, destinata alle abluzioni. Non definibili appaiono per il momento gli ambienti 16 e 17 per lo sconvolgimento che subirono e per lo smantellamento dei pavimenti

mosaicati, l'ultimo dei quali deve essere avvenuto all'epoca della costruzione della casa del marchese Cafisi tra il XVII e il XVIII secolo proprio a ridosso del complesso termale. In età antica, dopo l'abbandono della villa, gli ambienti 16 e 17 furono saccheggianti e colmati con materiali prelevati nell'ambito della stessa villa. Essi diventano zona aperta dell'aggregato rurale di terza fase (tav. I; figg. 10-14), di cui fino ad ora sono stati individuati un cortile recintato (vano 20) e un robusto muro privo di fondazioni (locus 009) in prossimità del quale sono stati rinvenuti cinque basi circolari di pietra che facevano da sostegno a grossi recipienti di terracotta di cui si è detto sopra.

Veniamo ora ai materiali partendo dalle numerose monete rinvenute con l'uso sistematico del metal detector nel contesto di ciascun locus. Dal piano di calpestio della villa tardo-costantiniana, costituita da terreno argilloso volutamente compattato con detriti ceramici (locus 047), e dal soprastante terreno depositatosi sopra lo strato di distruzione (locus 037) sono state raccolte prevalentemente monete di Costanzo II, qualcuna di Costanzo Gallo Cesare (351-354 d.C.) e di Decenzio (351-353 d.C.). Meno frequenti appaiono le monete di Costantino I con prevalenza di quelle degli ultimi anni del suo impero del tipo *GLORIA EXERCITUS* (10) o post-costantiniane del tipo *URBS ROMA* (11) (337-340 d.C.). La moneta più antica è un *follis* della zecca di Roma del tipo *SPQR OPTIMO PRINCIPI* (12). Ritornando alle monete coniate al tempo di Costanzo II c'è da dire che la serie più comune appare quella del tipo *SPES REI PUBLICE* (13) (351-361 d.C.) e quella del tipo *FEL TEMP REPARATIO* (14) (355-361 d.C.). La moneta più tarda sino ad ora rinvenuta è un bronzo di Giuliano II Augusto (361-363 d.C.) che rappresenta il *terminus post quem* più vicino cronologicamente alla distruzione della villa di seconda fase. Si tratta di un bronzo coniato dalla zecca di Roma con busto corazzato di Giuliano con nel D) *DN FL CL IULIANVS PF AUG* e nel R) *VOT X MV. LT XX VRB. ROM* (15) (G.C.).

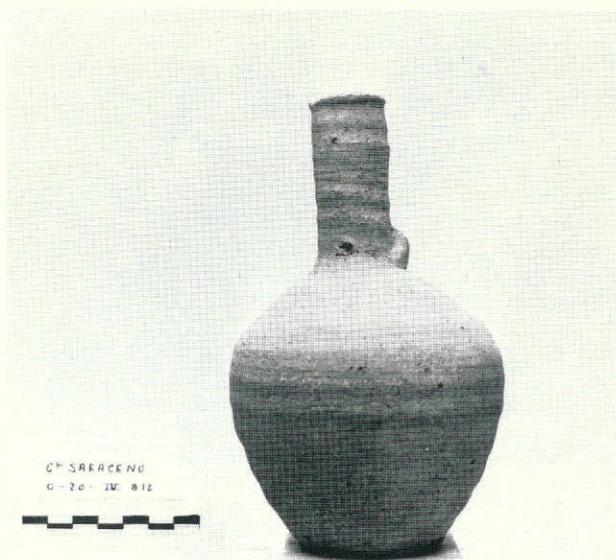


Fig. 10 - Brocchetta appartenente all'insediamento di 3ª fase.

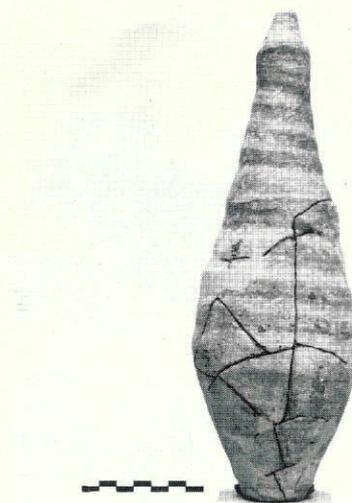


Fig. 11 - Piccola anfora dall'insediamento di 3ª fase.



Fig. 12 - Anfora dall'insediamento di 3<sup>a</sup> fase.

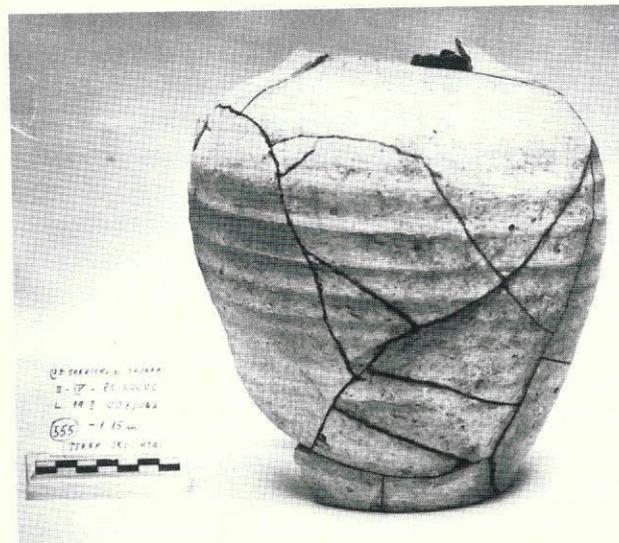


Fig. 14 - Brocca proveniente dai livelli di 3<sup>a</sup> fase.

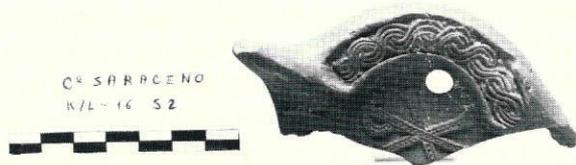


Fig. 15 - Lucerna di IV sec. con monogramma cristiano.

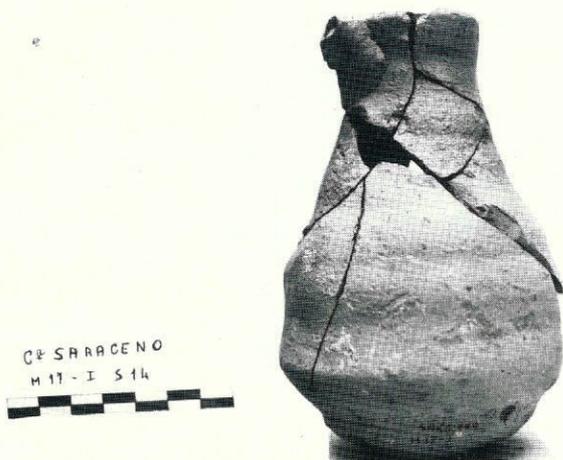


Fig. 13 Brocchetta piriforme proveniente dai livelli di 3<sup>a</sup> fase.



Fig. 16 - Sigillata D stampigliata nello stile Hayes (i)-(ii).

Anche la numerosa ceramica sigillata di produzione africana conferma i dati forniti dalle monete (fig. 15). Lo stato di distruzione e quello di deposito successivo ma sottostante alla terza fase hanno restituito forme prodotte in sigillata chiara D stampigliate nello stile Hayes A(i)-(ii) (fig. 16-17). Le forme attestate (16) sono la forma Hayes 91 B=Atlante tav. XLVIII, la forma Hayes 61 A n. 21=Atlante tav. XXXV, 3 prodotta in D1 e D2, la forma Hayes 80 tipo A=Atlante tav. XLVIII, 5=Lamboglia 58, la forma Hayes 61=Waagé 1948 tav. IX n. 831=tipo Atlante tav. XXIV, 5 prodotta in D1 e D2, la forma Hayes 50 B n. 60=Atlante tav. XXXVII, 1 prodotta in D1, una forma attribuibile ad Hayes 65 n. 1=Lamboglia 51=Atlante XXXIII, 5 prodotta in D1, la forma assimilabile ad Hayes 80 B/99 prodotta in D=Lamboglia 58=Atlante XLVIII, 3, la forma Hayes 81=Atlante tav. XLVIII, 7 prodotta in sigillata D, una forma assimilabile ad Hayes 81=Atlante tav. XLVIII, 7.

Dai livelli di vita della villa di prima fase sigillati dallo strato di distruzione locus 051 le forme di ceramica sigillata individuate sono state le seguenti (fig. 18):

- dal locus inferiore 045: fr. di orlo di boccalino a corpo piriforme assimilabile alla forma Salomonson I bis=Hayes 171=Atlante tav. LXXIV, 2 prodotta in sigillata C1 e C2;

- dal locus 066: fr. di bordo dei coppa decorata da foglioline d'acqua attribuibile alla forma tipo Salomonson AI=Lamboglia 4/36A prodotta in sigillata A; fr. di coppe carenate forma Lamboglia Ia=Atlante tav. XIV, 3-7 di produzione in sigillata africana A1 e A1/2;

- dal locus 058: fr. di coppa carenata forma Lamboglia IC=Hayes 8 B=Atlante XIV, 6; fr. di coppa forma Lamboglia IA=Hayes 8 A;

- dal locus 046: fr. di bordo attribuibile a forma di tipo Lamboglia Ib=Hayes 8 A;

- dal locus 026: fr. di orlo di coppe carenate simili come forma al precedente; fr. di orlo dec. a rotella tipo Lamboglia Ia=Hayes 8 A n. 1, porzione di orlo e parete di coppe a corpo emisferico tipo Lamboglia 2a=Hayes 9 A=Atlante

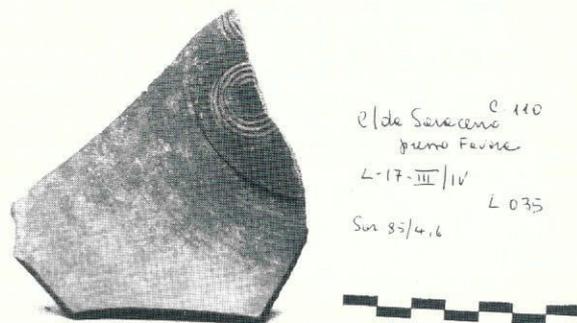


Fig. 17 - Sigillata D stampigliata nello stile Hayes (i)-(ii).

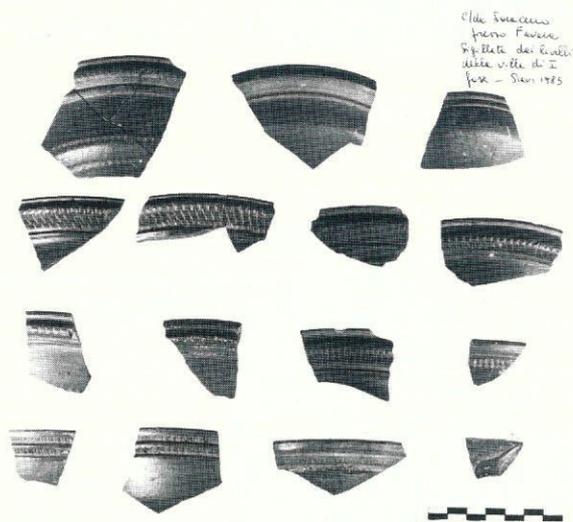


Fig. 18 - Sigillata chiara A proveniente dai livelli della Villa di 1ª fase.



Fig. 19 - Tegolo con bollo CAL.



Fig. 20 - Tegolo con bollo SAB.



Fig. 21 - Tegolo con bollo SAB.

XIV, 8 di produzione in sigillata africana A attestata in contesti della seconda metà del II sec.d.C., fr. di orlo di coppa assimilabile al tipo Lamboglia Ic=Hayes 8 B.

Un cenno a parte merita la produzione rappresentata dalla ceramica da cucina presente nei livelli di vita della villa di prima e seconda fase. Sono attestate numerose forme pertinenti a casseruole prodotte in ceramica cenerognola (17) con politura a strisce o a bande o con vernice. È presente una forma assimilabile alla forma Hayes 183 n. 4; 184 n. 1 Tunisia=Atlante CIX, 10 decorata esternamente da fasce circolari nere su fondo arancione. Questa forma che appare attestata nella prima metà del III sec. (Ostia I e III) e della metà del IV sec. d.C. a Raqada è presente nella villa del Saraceno in un contesto incerto dal punto di vista cronologico, essendo stata rinvenuta nel terreno di calpestio di seconda fase (locus 045) il cui deposito contiene, però, forme ceramiche appartenenti alla villa di prima fase. È documentata in un contesto di prima fase (locus 026) una porzione di pentola assimilabile alla forma Lamboglia 10 a=Hayes 23 B=Atlante CVI, 10 di produzione africana a patina cenerognola.

Nell'ambito della villa di 1<sup>a</sup> fase sono state ritrovate monete soprattutto di III sec. d.C., tra esse un bronzo di Traiano Decio (249-251 d.C.), alcuni di Claudio II (268-270 d.C.), un antoniniano di Salonina coniato sotto il regno di Gallieno e qualche bronzo dello stesso Gallieno. La moneta più tarda rinvenuta è un piccolo bronzo di Diocleziano della zecca di Alessandria 294/6-305 d.C.) del tipo CONCORDIA MILITUM (18) che può datare con ogni probabilità la fine della prima villa. La moneta più antica è rappresentata da un bronzo dell'imperatore Domiziano alla cui età è da riportare la costruzione della villa, o ad epoca immediatamente posteriore.

La villa di prima fase, dunque, sembra avere avuto una esistenza abbastanza lunga. Il dato si accorda con quanto si sa sulla «villa rustica» del Casale di Piazza Armerina (19). La villa di seconda fase del Saraceno ebbe, invece, vita

corta che va spiegata alla luce di un evento straordinario che pose fine tragicamente alla sua esistenza (20). Come si diceva sopra, la moneta più tarda rinvenuta è un bronzo di Giuliano II Augusto (21) databile tra il 361 e il 363 d.C. Questo dato che costituisce il *terminus post quem* più vicino all'evento si inserisce benissimo nel quadro delle conoscenze archeologiche provenienti da altri scavi. È il caso della fattoria di Bilatemi presso Gela (22) in cui le monete più tarde prima del suo abbandono sono quelle di Costanzo II; lo stesso si può dire per l'edificio termale di Sofiana (23) dove anche qui le monete più tarde del tesoretto rinvenuto sono quelle di Costanzo II.

Anche i dati di scavo riguardanti Marsala confermano al pieno IV sec. d.C. la distruzione di edifici (24) i cui materiali vennero successivamente reimpiegati per la ricostruzione della città.

Questo evento terrificante come è stato detto dal Di Vita fu il terremoto del 365 d.C., attestatoci da numerosi scrittori, terremoto che distrusse molte città del Mediterraneo e fra esse quelle della Sicilia (25). La villa del Saraceno come quella di Patti molto probabilmente dovette cadere ad opera di questo terremoto. Anche la prima villa la cui fine si data dopo il 305 d.C. dovette subire simile sorte come sembra dimostrare la presenza di un livello di distruzione abbastanza compatto.

Un cenno a parte, per concludere, merita il rinvenimento di tegoli con i timbri CAL e SAB (figg. 19-21) che fanno pensare alla possibilità che il predio di cui faceva parte la villa del Saraceno possa essere quello della *plaga Calvisiana* ovvero quello della *plaga Sabuciana* (26). C'è da credere, tuttavia, stante la diffusione di tegoli recanti tali timbri, che questi potessero essere venduti fuori dei confini territoriali dei *latifundia* in cui operavano le officine. Non necessariamente il tegolo timbrato può indicare *sic et simpliciter* l'appartenenza di un territorio ad un *praedium*. Soltanto la diffusione e la quantità dello stesso tegolo timbrato in un territorio pos-

sono essere indicativi per fare identificare il *praedium* e il relativo *dominus*. C'è da pensare di conseguenza che dovessero esistere dei rapporti commerciali tra i singoli *praedia*. Il che, a nostro avviso, porta ad escludere che la villa del Saraceno possa appartenere ad una *massa Calvasiana* o *Sabuciana* (27), non potendosi escludere tuttavia la possibilità che CAL possa sciogliersi in *Calloniana*. In questo caso si porrebbe in termini forse più comprensibili un collegamento dell'insediamento del Saraceno con la *statio* antoniniana lungo la via interna Agrigento-Catania anche se contrasta con la pertinenza della nostra villa a una *plaga Calloniana* la distanza che ci pare eccessiva se *Calloniana* si pone o presso Sommantino o presso Barrafranca (28). (B.E. McC.).

Giuseppe Castellana - Brian E. McConnel

#### NOTE

Si ringrazia il Soprintendente Prof. Ernesto De Miro perchè ha reso possibile la realizzazione di questa ricerca e per la sua sensibilità dimostrata in ogni momento. Si ringraziano l'Arch. Manola Cotroneo cui si deve il rilievo e l'Arch. Lina Bellanca per la sua collaborazione. Un grazie va all'assistente Sig. Giovanni Modica che si è prodigato per la migliore riuscita dello scavo.

(1) Cf. G. Castellana, *Scavi e ricerche nel territorio di Favara (Agrigento)*, in «Sicilia Archeologica» 57-58, XVIII-1985, pp.105-114.

(2) Cf. G. Castellana, in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, in corso di pubbl., s.v. *Caltafaraci*.

(3) Lo spessore medio è di m. 0,55; alt. preservata m. 1,05 dal livello di fondazione, m. 0,55 come elevato. È costituito da pietre calcaree di modeste dimensioni non rifinite disposte a secco a filari irregolari.

(4) Il suo spessore è di m. 0,70, tecnicamente è realizzato come il muro locus 023.

(5) Lo spessore medio è di m. 0,45; è fatto con pietre calcaree, ciotoli e con l'utilizzo di pezzame di tufo tra cui parte di una colonna.

(6) Lo spessore di questo muro è di m. 0,57; è fatto con ciotoli e piccoli massi a secco.

(7) Dello spessore di m. 0,55.

(8) Lunghezza m. 0,295, spessore m. 0,025.

(9) Altezza m. 0,95, dim. m. 1,50x1,88. Primo gradino: alt. m. 0,27, lungh. m. 0,70. Secondo gradino: alt. m. 0,25, lungh. m. 0,70.

(10) A. S. Robertson, *Roman imperial coins*, V, University of Glasgow 1982, pl.50, 52.

- (11) A. S. Robertson, *op. cit.*, pl. 64.  
 (12) A. S. Robertson, *op. cit.*, pl. 48.  
 (13) A. S. Robertson, *op. cit.*, pl. 71 n. 148.  
 (14) A. S. Robertson, *op. cit.*, pl. 71 n. 147.  
 (15) A. S. Robertson, *op. cit.*, pl. 76 n. 33.  
 (16) Si fa riferimento alle seguenti opere: J. W. Hayes, *Late Roman Pottery* London 1972; A. Carandini e AA. VV., *Atlante delle forme ceramiche I*, in E. A. A., Roma 1981; Lamboglia, *Nuove osservazioni sulla terra sigillata chiara*, in «RSL», XXIV, 1958, p. 257 ss.; Id., *Nuove osservazioni sulla terra sigillata chiara*, in «RSL», XXIX, 1963 p. 145 ss.  
 (17) Cf. A. Carandini e AA. VV., *Ostia I*, in «Studi Miscellanei», XIII, 1967-68; Id., *Ostia III*, in «Studi Miscellanei», XXI, 1969-72.  
 (18) A. S. Robertson, *op. cit.* p. 16 pl. 6.  
 (19) Cf. per ultime ricerche E. De Miro, *La villa del Casale di Piazza Armerina*, in «Cronache di Archeologia», XXII, 1983, pp. 3-15 (estratto).  
 (20) Vedi A. Di Vita, *La villa di Piazza Armerina e l'arte musiva in Sicilia*, in «Kokalos», 1972-73, 18-19, pp. 251-261.  
 (21) Vedi nota 15.  
 (22) P. Orlandini, «Lo scavo del *Tesmophorion* di Bitalemi e il culto delle divinità etrusche a Gela», in «Kokalos», XII, 1966, pp. 12-15.  
 (23) P. Orlandini-D. Adamesteanu, in «Annali Istituto Italiano di Numismatica», 2, 1955, pp. 213-215; C. Bonomi, *Cimiteri paleocristiani di Sofiana* in «Rivista di Archeologia cristiana», 1964, nn. 1-2, XL, p. 175.  
 (24) C. A. Di Stefano, in «Kokalos», XXII XXIII, 1976-77, t. II2 (Atti Congr. Sicilia antica), pp. 764-765; Ead., in «Kokalos» XXVI-XXVII, 1980-81, t. II2 (Atti Congr. Sicilia antica), p. 875.  
 (25) Vedi nota 20.  
 (26) Sui tegoli timbrati si rimanda a R. J. A. Wilson, *Brick and tiles in Roman Sicily*, in «B.A.R.», Int. Sez. 68, 1979, pp. 11-43.  
 (27) Cf. D. Adamesteanu, in «Rendiconti Accademia Nazionale Lincei», s. 8, 10 (1955), pp. 203-210.  
 (28) Cf. S. Lagona, *La Sicilia tardo-Antica e bizantina*, in «Felix Ravenna», 1/2-1980, CXIX-CXX, p. 124.



Il 14 aprile del 1986 è deceduta la prof.ssa Jole Bovio Marconi, già in avanzata età. Scompare con Lei una figura nota e significativa della cultura palermitana.

D'origine romana e di lontane origini piemontesi, venne in Sicilia ancora giovane dopo avere frequentato la Scuola archeologica italiana di Atene ed avere sostenuto un regolare concorso per accedere nella Amministrazione delle Antichità e Belle Arti. Fu moglie di Pirro Marconi, il grande archeologo veronese che tanti segni proficui della sua opera lasciò in varie parti della Sicilia per la conoscenza e la cura dei monumenti archeologici dell'isola.

Dopo essersi interessata di monumenti classici della Sicilia di cui restano alcune pubblicazioni tra cui un fascicolo del « Corpus Vasorum antiquorum » dedicato ai vasi a « figure nere » del Museo archeologico di Palermo, l'unico tuttora esistente, ed altri articoli vari, la Marconi si occupò prevalentemente della preistoria dell'isola e particolarmente della Sicilia occidentale dove operava nella Soprintendenza alle Antichità prima come Ispettrice, quindi Direttrice e poi come Soprintendente dal 1939 al 1963. Di Lei restano alcuni lavori che possono conside-

rarsi fondamentali per la conoscenza della preistoria di questa parte dell'isola e che non possono essere ignorati da parte di chi voglia intraprendere questo tipo di studi. Alcuni di questi studi in Italia ed all'estero si legano automaticamente al nome della Marconi: mi riferisco alla « Civiltà tipo Conca d'Oro » pubblicata dall'Accademia dei Lincei, frutto di una accurata indagine del territorio palermitano nell'età del bronzo e di penetranti indagini su materiali provenienti da altre parti della Sicilia, ed alla « Grotta del Vecchiuzzo », una grotta nei pressi di Petralia Soprana dove, a seguito di una segnalazione del dr. Collisani, si rinvenne materiale dell'età del bronzo di straordinario interesse. Assorbita dal lavoro della Soprintendenza, sempre più gravoso col passare degli anni, non poté studiare adeguatamente e pubblicare subito, con quell'impegno che la distingueva, il materiale rinvenuto negli scavi da Lei condotti in questa grotta; lo fece dopo avere lasciato, per raggiunti limiti di età, le sempre più pesanti incombenze della Soprintendenza. Ricordo con quale impegno e con quale senso del dovere accudiva scrupolosamente a questa pubblicazione fino a quando non ebbe la soddisfazione di vederla conclusa.

Sempre per quanto riguarda l'ambito preistorico sono da ricordare lo scavo e la conseguente pubblicazione relativi alla Grotta del Genovese nell'isola di Levanzo ed alla Grotta dell'Addaura, alle falde del Montepellegrino di Palermo. Queste due grotte hanno suscitato uno straordinario interesse da parte di studiosi anche in campo internazionale oltre che per i materiali soprattutto per le rappresentazioni grafite e dipinte producenti figure umane ed animali che ci documentano sui vari aspetti della vita dei nostri lontani progenitori.

Questo impegno particolare e le relative pubblicazioni dovevano sfociare nella libera docenza in Preistoria e quindi nell'insegnamento di questa disciplina presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Palermo, incarico che la Marconi espletò onorevolmente e per vari anni.

Ma la Marconi non si occupò soltanto di preistoria: diligentemente e con alto senso del dovere seguiva anche altri lavori di scavo e restauro in quanto compiti istituzionali della Soprintendenza che dirigeva (ricordo tra gli altri il restauro al c.d. tempio di Segesta); personalmente si occupò dello scavo delle strade trasversali alla arteira principale nord-sud dell'acropoli di Selinunte dove curò l'esproprio di una fascia di terreno intorno ai templi della collina orientale e seguì lo scavo e l'esplorazione della necropoli di Palermo.

A Selinunte promosse e portò a compimento la tanto discussa ricostruzione del tempio E; comunque la si giudichi quest'opera denota da parte della studiosa un impegno non comune, uno straordinario interesse verso i monumenti a Lei affidati, una fermissima volontà di fare, tutte qualità queste che fanno di un funzionario della Pubblica Amministrazione un modello da additare ad esempio.

Ma la Marconi è un esempio da additare soprattutto per le Sue qualità morali e per il senso del dovere che, sia pure, alle volte, in maniera un po' brusca, esprimeva in ogni Sua manifestazione, quel senso del dovere con il quale, tra molti disagi e spesso con rischio della vita; durante la guerra curò il trasferimento dal Museo archeologico di Palermo di tutti i materiali che conteneva accompagnandoli spesso personalmente, noncurante di pericoli e di disagi, al Convento di S. Martino delle Scale. L'edificio del Museo fu colpito dalle bombe e quin-

di, se fosse rimasto in loco, parte del materiale sarebbe andata distrutta ed irrimediabilmente perduta. Lei stessa, alla fine della guerra, ebbe il compito, mercé il Suo determinante impegno, di far ricostruire la parte distrutta dell'edificio; io, assegnato nel 1949 come giovane ispettore alla Soprintendenza alle Antichità di Palermo, collaborai con Lei sia per il trasporto del materiale da S. Martino delle Scale a Palermo che per la sistemazione del materiale stesso al Museo: ricordo quindi direttamente il Suo impegno, il Suo continuo interessamento, la Sua dedizione a questo lavoro.

Il Museo di Palermo era stato fondato da Antonino Salinas ma oggi credo di potere affermare che fu rifondato dalla Marconi. Alla base di tutto il Suo lavoro stava, come ho già detto, uno straordinario senso del dovere ed uno spiccato senso dello Stato, qualità queste che dovrebbero essere le qualità fondamentali di ogni funzionario della cosa pubblica: non esito a dire che, in tredici anni di collaborazione, ho appreso da Lei questo senso dello Stato, cosa che mi ha certamente giovato nell'espletamento delle mie funzioni.

Per questo, come pure per altri motivi personali, ritengo mio dovere in questa sede esprimere alla memoria di questa figura di donna e studiosa i sensi della mia più profonda riconoscenza.

Palermo, Giugno 1986.

**Vincenzo Tusa**